

## VALENT'HUOMINI SULLE TRACCE DEL CARAVAGGIO A ROMA. MA LA RICERCA, VA SOSTENUTA.

DI MICHELE CUPPONE

*"Caravaggio a Roma. Una vita dal vero"*, presso la Sala Alessandrina del complesso borrominiano di Sant'Ivo alla Sapienza, non si può dire che sia solo e semplicemente una mostra come tante; a partire più strettamente dal contenuto, solo in parte rappresentato da opere d'arte mentre il cuore e punto di partenza sono i documenti custoditi presso tale sede dell'Archivio di Stato di Roma legati al soggiorno capitolino del Merisi.

Ideatore di questo che, a tutti gli effetti, è un vero e proprio evento storico-culturale, il direttore **Eugenio Lo Sardo**, il cui appello a salvaguardare le preziose carte dalle ingiurie del tempo (minacciate soprattutto dalla forte corrosività degli inchiostri dell'epoca, che tante pagine aveva già pietosamente ridotto in brandelli), diffuso dalla penna del giornalista e "motore" dell'impresa **Marco Carminati**, è stato prontamente accolto da enti, aziende e soggetti privati (*Arcus, Ics, Fit, Land Rover Italia, Eberhard & Co., Axa, Autoservizi Canuto, Giovanni Pezzola*), il cui vivo interessamento a preservare la memoria è già di per se lodevole. La grande sensibilità e munificenza dimostrate poi sono andate ben oltre le previsioni, tale che dall'originaria intenzione di restaurare ed esporre documenti, si sono potute attivare delle borse di studio per condurre operazioni di ricerca fra gli oltre sessanta chilometri di scaffalature dell'Archivio. Che tanto c'è ancora da scoprire sull'"ombroso" artista che ha lasciato poche testimonianze dirette e quasi nessuno scritto autografo, per cui la biografia è sempre più delineata da deposizioni in tribunale e querele, contratti di committenza e quietanze, inventari e carteggi, per i quali ci si imbatte in episodi molto spesso gustosi, raccontati con il vivace linguaggio dell'epoca.

Il progetto ha ottenuto anche qui un successo ben superiore alle aspettative, grazie alla sinergia tra le diverse competenze del gruppo di borsisti, di base tutti archivisti, ma specializzati poi ciascuno in diversi campi, dalla storia dell'arte alla storiografia, dalla paleografia alla diplomatica, alla topografia.

E vale la pena citare e ricordare i nomi dei giovani e brillanti ricercatori che vi hanno collaborato, diretti dai due funzionari di lunga esperienza dell'Archivio **Michele Di Sivo** e **Orietta Verdi**, curatori della mostra e del catalogo [*nella foto, da sinistra, gli ultimi due in piedi*]: **Daniele Balduzzi** [*primo in piedi*], **Daniela Soggiu**, **Antonella Cesarini**, **Patrizio Scopino**, **Orsetta Baroncelli**, **Francesca Curti**, **Federica Papi** [*da sinistra, seduti*]; tutti «*valent'huomini*» (per usare le parole con cui Caravaggio stesso denotava coloro che sanno far bene il proprio lavoro) cui le parole forse non bastano a comprenderne il grande spirito di abnegazione: dopo una formazione lunga e altamente qualificata, si ritrovano a svolgere un lavoro faticoso (non solo dal

punto di vista intellettuale, se si pensa che hanno persino trascorso il mese d'agosto a consultare i pesanti 'libracci' tra i lunghi corridoi dell'Archivio senza aria condizionata) ma non adeguatamente remunerato (quando c'è, il compenso annuo si aggira nell'ordine dei 5.000 euro). È la forte passione per la propria attività che li spinge ad andare avanti, senza un briciolo di certezza sul futuro (tra un "incarico" e il successivo rinnovo possono passare decine di mesi di inoccupazione), col rischio che si perdano tali professionalità. Un esempio virtuoso, la buona volontà dei ricercatori, che però fa riflettere su quanto poco siano valorizzate le eccellenze nel "Bel Paese" (*sic*), che più di ogni altra nazione avrebbe tutto l'interesse a investire nel settore culturale e della ricerca, su cui pure la classe politica sembra sempre avere tutte le buone intenzioni, salvo poi disattenderle passata la tornata elettorale ed anzi, se possibile, chiedendovi ulteriori risparmi e sacrifici. Un'amara considerazione di cui si sarebbe volentieri fatto a meno, nel contesto delle Celebrazioni del IV Centenario, se anche lo stesso Comitato presieduto da Maurizio Calvesi non fosse stato investito dai tagli indiscriminati ai fondi, i quali non potevano poi non ripercuotersi negativamente sui contributi previsti, a mostre, progetti e manifestazioni, cancellati o fortemente ridimensionati.

Ma sapendo trovare il lato bello delle cose anche quando queste non sembrano volgere al meglio, cosa non difficile per chi si appassiona d'arte, occorre fare un passo indietro e tornare a parlare di "Caravaggio a Roma. Una vita dal vero".



Mostra straordinaria e assolutamente da vedere, ma è sul ricco catalogo che qui si vuole porre l'accento, perché merita di raggiungere il più vasto pubblico. Al di là dei documenti visivi esposti, manoscritti e quadri, è solo leggendo il bel volume che ci si può rendere conto dell'immane e scrupoloso lavoro che c'è dietro, tanto più considerando che è stato svolto in appena un anno.

Tra la messe di novità e la mole di informazioni (c'era proprio bisogno di una ventata di freschezza nelle ricerche caravaggesche!), emerge nel catalogo l'ottimo lavoro di squadra all'insegna dell'interdisciplinarietà, tra rimandi ai saggi interni, ringraziamenti per segnalazioni e citazioni per la paternità dei ritrovamenti documentari (piccolo inciso, va detto che il puro rinvenimento è solo un momento 'intermedio' di un grande lavoro a più mani).

Spetta dunque a Maurizio Calvesi aprire, col consuntivo del Centenario che, a parte il rammarico di cui sopra, ha suscitato un grande interesse e visto il fiorire di importanti studi e pubblicazioni. Quindi, Marco Carminati, racconta in prima persona come sia avvenuto e stato proficuo in questa e altre occorrenze l'incontro fra giornalisti e archivisti. Seguono i saggi introduttivi dell'ideatore

Eugenio Lo Sardo e dei curatori Michele Di Sivo e Orietta Verdi, che forniscono le chiavi di lettura e l'impostazione di fondo, illustrano le ragioni della mostra e il valore aggiunto conferitole dalla sede della Sapienza, luogo deputato alla conservazione della memoria caravaggesca e sito nel cuore della stessa Roma che il pittore frequentò. Sono anche ricordate le storiche scoperte nell'Archivio sul Caravaggio, da quelle ottocentesche di Antonino Bertolotti alle più recenti di monsignor **Sandro Corradini**, il più grande ricercatore vivente in tale ambito (tutti i documenti, 'nuovi' o già noti, e questo è un altro dei punti di forza della mostra, sono poi stati completamente ritrascritti in appendice).

**Claudio Strinati** elenca quelli che restano grandi "quesiti caravaggeschi", secondo uno dei tanti neologismi di longhiana memoria, a sua volta avanzandone uno per la *Flagellazione di Santa Prassede* a Roma, da lui espunta dal catalogo del maestro Simone Peterzano per essere ascritta ad una sorta di "Laboratorio caravaggesco".

Orietta Verdi entra per prima nel vivo della ricerca riportando al **tessuto urbano del tempo**, identificando con precisione e 'ricostruendo' i più significativi luoghi della presenza di Caravaggio, dalle scomparse o profondamente trasformate chiese e palazzi nobiliari, botteghe e osterie, spesso contigue, così da favorire uno stretto reticolo di relazioni sociali.

**Antonella Pampalone**, riferendosi provocatoriamente nel titolo al «Caravaggio Virtuoso», scioglie una volta per tutte il dubbio sulla datazione di quello che, fino ad ora, era ritenuto il più antico documento del soggiorno romano del pittore, una **lista di confratelli assistenti alle orazioni delle Quarantore: non più del 1594-95, bensì del 1597**. Si precisa che il 18 ottobre di quell'anno, festività di San Luca, protettore dell'omonima Accademia di artisti, Caravaggio era in compagnia di Prospero Orsi a pregare presso la chiesa dei Ss. Luca e Martina al Foro (non ancora interessata dalle modifiche cortonensi), e non al Pantheon, come spesso si è creduto.

Con Antonella Cesarini **la vicenda del "ferraiolo"** (il mantello ritrovato dal Merisi a seguito di un'aggressione, nella quale sembrerebbe non avervi partecipato) è finalmente ricostruita con grande chiarezza, pur sempre fin dove i documenti lo permettono, tra reticenze dei testimoni e interrogatori non ancora emersi. Merito del rinvenimento, da parte di Francesca Curti e Daniele Balduzzi, della **testimonianza di Pietro Paolo Pellegrini, garzone presso un barbiere, le cui parole descrivono per la prima volta la parlata "lombarda" del Merisi**.

Sulla scorta di studi recenti, Orsetta Baroncelli aggiunge qualche dettaglio sul **ricovero all'Ospedale della Consolazione, avvenuto verosimilmente tra 1596 e 1597** in seguito al calcio di un cavallo durante l'attività presso il Cavalier D'Arpino. Le fonti, e purtroppo quelle soltanto, ricordano i quadri dipinti durante la degenza per il priore del nosocomio, che ora sappiamo essere stato tale Luciano Bianchi da Messina.

Francesca Curti, vera anima del gruppo di giovani ricercatori, in un sol colpo dà notizie sul **pittore Lorenzo Carli**, il primo ad ospitare il Caravaggio, anche a seguito dell'inventario della sua

bottega ritrovato dalla medesima con Orietta Verdi, e avanza l'ipotesi che, dovendosi datare l'ingresso in tale bottega al marzo 1596, stando alla testimonianza del garzone Pellegrini, il lombardo non può che essere giunto in città al più tardi dal 1595, almeno tre anni dopo la tradizionale data del 1592 (in seguito alla spartizione dell'eredità a Milano). E questa è probabilmente, senza nulla togliere al resto, la novità di più grande portata della mostra. L'ipotesi, più che ragionevole e di fatto la più credibile, spiegherebbe a questo punto la grande lacuna documentaria 'romana' tra il 1592 e il 1596 (per gli anni successivi, numerose sono invece le testimonianze, via via che cresce la fama dell'artista), che a questo punto andrebbe cercata altrove, magari a Venezia, meta di un primo soggiorno tra la Lombardia e Roma stando alla biografia di Giovanni Pietro Bellori e anche sulla base di considerazioni stilistiche sulla produzione giovanile. Dunque, il frutto delle nuove ricerche è reso ancora più importante per aver scovato le testimonianze più antiche della presenza di Caravaggio a Roma, dovendosi postdatare la lista dei confratelli alle Quarantore.

Si allaccia al precedente saggio quello di Lothar Sickel, ricercatore presso la Biblioteca Hertziana (istituzione straniera in suolo italiano che tanto avrebbe da insegnarci su cosa significhi davvero investire in cultura e quanta considerazione ci sia altrove per la cultura scientifica ...). Il tedesco, noto per le sue 'investigazioni' caravaggesche, insiste sul primo periodo romano e in particolare sui ruoli svolti dallo zio Ludovico Merisi e Pandolfo Pucci, letteralmente all'ombra della cupola di San Pietro da poco eretta.

Di nuovo, Francesca Curti con Lothar Sickel, firmano assieme un ulteriore saggio sulla vicenda della committenza di Fabio Nuti, che sposta l'attenzione fuori dall'Urbe. Il secondo studioso, sulla base di ricerche condotte anche a Siena, città natale del personaggio, avanza l'ipotesi che la tela possa identificarsi con l'*Annunciazione* di Nancy, discostandosi forse da considerazioni di tipo stilistico, ma parliamo pur sempre di una tela che molto ha sofferto di cattivi restauri del passato.

«Uomini valenti» è la rilettura del processo Baglione che ne fa Michele Di Sivo, autore anche della completa ritrascrizione degli atti giudiziari che, per una volta 'sottratti' all'interpretazione degli storici dell'arte, svelano nuovi particolari. Proprio la lettura critica e filologica dei documenti da parte dei 'tecnici', è uno dei grandi meriti del progetto caravaggesco dell'Archivio di Stato.

Federica Papi dà conto dell'ulteriore proposta di identificazione della pala della *Resurrezione* di Giovanni Baglione al Gesù, già avanzata da Filippo Trevisani, che ne dedica una scheda più avanti. Essa sarebbe ravvisabile in alcuni frammenti ritrovati nel 2005 a Mantova, esposti anche in mostra, per cui il motivo dell'incredibile sparizione dell'immenso telero, spesso visto quasi come una *damnatio memoriae* (sull'opera, il Merisi espresse tutto il suo disappunto nel celebre processo di cui sopra), fu la sua suddivisione e dispersione in scene di più piccolo formato.

Riconfermando quanto ipotizzato da Pietro Calazza, a seguito di una 'invidiabile' ricognizione sul campo da parte del gruppo di ricerca, **la casa di Caravaggio è localizzata al civico 19 dell'odierno vicolo del Divino Amore**. Già proprietà del committente Laerte Cherubini, come spiega Daniela Soggiu, qui fu stilato l'inventario dei beni posseduti dal pittore e ad essa si riferisce il famoso "buco nel soffitto" che, grazie al ritrovamento da parte di Antonella Cesarini del contratto d'affitto, sappiamo ora essere già previsto negli accordi fra l'insolvente affittuario e la locatrice Prudenzia Bruni, e trattarsi più esattamente dello scoperchiamento di metà della sala.

Ci torna su **Alessandro Zuccari**, per completezza, suggerendo che tramite quella clausola il pittore poteva usufruire dell'ulteriore illuminazione di un abbaino e lavorare anche su tele più alte e quindi più grandi, osservazioni che tornano presto pensando ai dipinti appartenenti a quel periodo di soggiorno (1594-95), la *Madonna di Loreto* e soprattutto la *Morte della Vergine*.

E vi ci si allacciano pure **Rossella Vodret**, **Marco Cardinali** e **Maria Beatrice De Ruggieri**, la cui esperienza nella diagnostica per immagini trova qui terreno fertile per considerazioni tecniche sugli effetti luministici nelle tele e la configurazione dell'atelier caravaggesco.

**Carla Cerati** traccia gli 'identikit' dei modelli più noti, la cortigiana Fillide Melandroni e Caravaggio stesso, protagonista o personaggio più defilato nelle sue composizioni.

Quindi, l'addio per sempre da Roma: le vicissitudini della fuga in seguito all'omicidio Tomassoni sono ripercorse da **Daniele Balduzzi** strettamente sulla base dei documenti - ovviamente in tale contesto - successivi al fatidico 28 maggio 1606.

Tiene il fiato sospeso l'avvincente contributo di **Ferruccio Ferruzzi** quando per un attimo insidia il dubbio che Caravaggio sia morto nel 1609, come risultante da certa documentazione, mandando quasi a monte l'apparato celebrativo ora giunto alla sua coda di iniziative. Ma il lieto fine 'sperato' è una nuova ventata di ottimismo per il lettore, appassionatosi oramai all'archivistica caravaggesca.

Quindi, importante anticipazione, sono descritti i primi dati oggettivi di un dipinto che, non ancora "visto", ha già destato grandi curiosità e aspettative, e se gli studi in corso da parte della scrivente **Silvia Danesi Squarzina** confermeranno l'attribuzione, sarebbe la più grande scoperta dai tempi di Sergio Benedetti con la *Cattura di Cristo*: parliamo del *Sant'Agostino* della collezione Giustiniani, il cui fondo documentario familiare pure presso la Sapienza è custodito.

**Stefania Macioce**, che tanto pazientemente aveva riunito l'intera documentazione caravaggesca in una pubblicazione (che è e resta uno strumento indispensabile per gli addetti ai lavori, studiosi o appassionati che siano) e che alla luce delle nuove scoperte quasi potrebbe immaginarne una nuova edizione per il futuro, spazia sul tema delle incisioni dalle opere del lombardo, che sono fondamentali nel caso in cui queste ultime si siano perdute. *(breve digressione di natura 'statistica' sull'importanza del patrimonio archivistico della Sapienza: dei 160 documenti*

*riportati nel libro di Macioce che citano espressamente il nome di Michelangelo Merisi da Caravaggio, approssimando per comodità, ben 70 provengono da qui).*

Infine, anche Paolo Moreno affronta un argomento 'collaterale' dando prova di fine "connoisseurship", rapportando alcuni soggetti dei dipinti a modelli più antichi, talvolta anche piuttosto remoti, smentendo ancora una volta il biografo Bellori e quanti sostennero che Caravaggio fosse poco incline allo studio dall'antico.

Quindi, l'ultimo scritto di Cecilia Prosperi è dedicato alla metodologia e le modalità tecniche del restauro dei manoscritti seicenteschi.

Si apre quindi il vero e proprio catalogo delle opere esposte, sul quale a questo punto non ci si vuole dilungare oltre, pensando anche di stimolare così la visita della mostra che, documenti a parte, di Caravaggio espone (per la seconda volta assoluta) il *Ritratto di Paolo V Borghese* e, più 'timidamente' collocato alle sue spalle, un meno convincente *Davide con la testa di Golia*, la cui attribuzione (collaborazione col Galanino) tuttavia è sostenuta anche da Mina Gregori; presente solo nella scheda a firma di Antonella Pampalone, la *Santa Caterina Thyssen*, che la scrivente, sulla base di ulteriori documenti da lei rinvenuti, non esclude possa raffigurare Faustina Juarra, moglie di Lorenzo Carli.

Tutt'intorno a Caravaggio, poi, le tele dei pittori contemporanei, "valent'huomini" o meno che da lui fossero stimati: il Cavalier d'Arpino, Federico Zuccari, il Pomarancio, Annibale Carracci, Antonio Tempesta, Orazio Gentileschi, Giovanni Baglione, Tommaso Salini, Ottavio e Ippolito Leoni, Guido Reni e pochi altri anonimi.

E, almeno in tale occasione, ci si aspetta che il merito venga riconosciuto!

*Un ringraziamento ad Antonella Cesarini, Daniela Soggiu e in special modo a Francesca Curti per il proficuo scambio di opinioni.*

*Michele Cuppone (Roma, 7 marzo 2011)*





---

*Questo articolo è pubblicato sul blog:*



**CARAVAGGIO400**  
Un Progetto Culturale sulle opere e il genio di MICHELANGELO  
MERISI da CARAVAGGIO nel Quarto Centenario della morte  
[www.caravaggio400.org](http://www.caravaggio400.org) A.S.S.O. Onlus ([www.assonet.org](http://www.assonet.org))